

Parrocchia di S. FEDELE CALUSCO D'ADDA
Campo estivo a BIENNO

28 – 31 agosto 2025

TESTIMONI DI GIOIA



**“Chiamati alla gioia della missione
oggi a Calusco”**

	GIOVEDÌ 28/8	VENERDÌ 29/8	SABATO 30/8	DOMENICA 31/8
08,00		Lodi e Colazione	Lodi e Colazione	Lodi e Colazione
09,00		“Nozze di Cana” La gioia di amare	Papa S. Paolo VI (don Ezio Bolis) La santità è gioia	“Le Beatitudini” La gioia di credere
10,30		Pausa caffè	Pausa caffè	Pausa caffè
11,00		Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario(EG 80)	Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione (EG 83)	Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno (EG 101)
12,30		Pranzo	Pranzo	Pranzo
14,30	Partenza da Calusco	Visita a Cristo Re e dintorni	Visita a Bienno	Verifica campo
16,00	Arrivo e sistemazione	Qohelet: la gioia di vivere		Rientro a Calusco
17,00	Incontro organizzativo	Non lasciamoci rubare la speranza (EG 86)		
18,00	Vespri	MESSA	MESSA PREFESTIVA	
19,30	Cena	Cena	Cena	
21,00	Presentazione campo	FILM	Veglia di preghiera	



Preghiera allo Spirito Santo di S. Agostino

Vieni, vieni, vieni Spirito d'Amore

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di **sapienza**:

donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'**amore**:

rivera sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di **verità**:

concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita
eterna: fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del
Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen

Canto: VIENI VIENI SPIRITO D'AMORE

*Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.*

*Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui ha
detto a noi.*

Noi t'invochiamo, Spirito di
Cristo, vieni Tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi
vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni o Spirito dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.

Vieni o Spirito, soffia su di noi,
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci
ad amare, Insegnaci a lodare
Iddio. Insegnaci a pregare,
insegnaci la via. Insegnaci Tu
l'unità.

MAGNIFICAT

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua
misericordia per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia come aveva detto ai nostri
padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Madonna
del
Magnificat

Sandro Botticelli



1) LA GIOIA NELLA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO FRANCESCO

Il Vescovo Francesco ha intitolato la sua lettera pastorale 2025/26: **“Servire la vita, servire la gioia di vivere”**. L'icona della gioia, che ci accompagnerà nel cammino, è quella del **Magnificat**. Maria gioisce **“esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato all’umiltà della sua serva”** È una **“gioia in punta di piedi”** quella che ci propone il vescovo perché siamo tutti ben coscienti delle fatiche, delle crisi, delle sofferenze, del dolore, della rabbia e della disperazione che le guerre, le violenze gratuite nelle relazioni più intime della casa, l’indifferenza globale, generano nel nostro mondo. Nonostante tutto questo che sembra vincere ogni speranza, la gioia è sempre **presente nelle pieghe della vita** e ci chiede di riconoscerla di metterla in luce nell’amore, nell’amicizia, nella bellezza e nella bontà, nel silenzio e nell’ascolto, nel dovere e nel dono. Le gioie umane semplici sono già evangeliche, ma ciò che fonda la nostra speranza nella vita piena è la GIOIA INESAURIBILE DEL VANGELO.

Il piano pastorale della nostra parrocchia ha come titolo **“CHIAMATI ALLA GIOIA DELLA MISSIONE A CALUSCO”** (Pentecoste 2021). È giunto il tempo di una verifica comunitaria del cammino fatto in questi sei anni con questo piano pastorale da aggiornare.

A ciascuno e alla comunità tutta parrocchiale è affidato il compito di seguire con gioia il cammino tracciato nel servizio del Vangelo, come discepoli missionari. Anche il tempo delle vacanze è un’occasione preziosa per camminare insieme, per vivere esperienze condivise di fraternità, per sperimentare la **gioia della vita**.

2) LA GIOIA NELL'“EVANGELII GAUDIUM”

DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco nella esortazione apostolica E.G. ha riassunto la sua proposta di una Chiesa attraente, perché annuncia la gioia del Vangelo, che è possibile vivere in comunità. La bellezza della proposta ecclesiale di Francesco consiste nell'invitare la comunità a ritornare all'essenziale del Vangelo. L'essenziale genera gioia perché scaturisce dal cuore traboccante di Gesù nel mistero pasquale. Il filo rosso e l'orientamento di fondo che conduce tutto il documento è il **criterio apostolico della gioia**. Ogni cammino cristiano ha origine dall'incontro personale con Gesù a cui Francesco invita a tornare sulla scorta delle parole di papa Benedetto: *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (Deus Caritas Est 1)

La verità dell'incontro con il Signore si manifesta nella felice amicizia che riscatta l'umanità dall'autoreferenzialità. La gioia per la presenza di Dio non si traduce in una fuga dalla realtà come dice Marx che parla di religione come oppio del popolo! La gioia cristiana non è pensare che non ci sono più problemi né sofferenze o che saremo ciò che desideriamo.

Il Vangelo è una semente che trasforma le ferite e permette una autocomprensione che genera gioia. La gioia dell'incontro con l'Altro Dio anche in mezzo a situazioni di dolore.

C'è una relazione stretta tra la gioia e l'evangelizzazione, infatti, il Vangelo è buona notizia. Vangelo in termine profano indica l'annuncio di una vittoria.

Citando “Evangelii Nuntiandi” di Paolo VI, Bergoglio sottolinea come la gioia si manifesta **nell'ardore missionario**.

“Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Notizia non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo”. (E.G. 10)

“La gioia ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscita da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre” (E.G. 21)

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (E.G. 1)

Il tema della gioia caratterizza l’inizio della esortazione apostolica di papa **Francesco “Evangelii Gaudium”**. Al n°2 riprende il tema della gioia: “Gioia che si rinnova e si comunica”; al n° 3 dice “nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore” (Paolo VI); al n° 4 parla dell’A.T. là dove il profeta Isaia invita alla gioia: “Hai moltiplicato la gioia hai aumentato la letizia”(Is 9,2); il n° 5 inizia così: “Il Vangelo invita con insistenza alla gioia” e cita i molti testi sull’infanzia di Gesù che traboccano di gioia (Misteri gaudiosi); al n° 6 denuncia che ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di quaresima senza la Pasqua. Nel n° 7 papa Francesco afferma che “la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia”.

Credo che questa gioia del vangelo che caratterizza il discepolo-missionario sia la forza della nuova evangelizzazione di cui abbiamo bisogno oggi. Qualcuno ha parlato del nostro tempo come **dell’epoca delle passioni tristi**. Nella società odierna sono innegabili i segnali di paura di crisi di depressione di tristezza. Anche papa Francesco è ben cosciente di questo come dice più volte in Evangelii Gaudium:

E.G. 83 *“Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da sé stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio»”*

“Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. No al pessimismo sterile.”

Dal momento che oggi molti sono lontani, indifferenti, assenti, distratti, tristi, rassegnati con loro è necessario ricominciare dal primo annuncio fatto con gioia.

Nella esortazione Evangelii Gaudium papa Francesco ricorda che **oggi siamo di fronte a molte sfide inedite:**

“Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario” (n°80)

“Non lasciamoci rubare la gioia della evangelizzazione” (n° 83)

“Non lasciamoci rubare la speranza” (n° 86)

“Non lasciamoci rubare la comunità” (n° 92)

“Non lasciamoci rubare il Vangelo” (n°97)

“Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno” (n°101)

“Non lasciamoci rubare la forza missionaria” (n° 109)



A) LE “NOZZE DI CANA”: LA GIOIA DI AMARE

“Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario”

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l’avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l’umanità e il cosmo, nell’attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza l’anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. AMEN

DAL VANGELO DI GIOVANNI 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di

Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli.

1 Le parole di Maria ai servi “QUELLO CHE VI DIRA’ FATELO”

Maria si trova in una situazione difficile, delicata e sofferta perché si accorge che manca il vino e la festa degli sposi rischia di finire male. Maria è la madre premurosa che è attenta agli sposi, agli altri a tutti e si accorge che la festa della vita rischia di finire presto e male e prende l'iniziativa per rispondere come può alla situazione difficile. **Incomincia a pregare suo Figlio Gesù** ma pare senza risultati. E quanto capita anche a noi che pure iniziamo con la preghiera e sembra sempre che con la preghiera non riusciamo a risolvere niente perché Dio tace. Il silenzio di Gesù è il silenzio di Dio nelle nostre preghiere ed **è una prova da superare come ha fatto Maria.**

2 “RIEMPITE D’ACQUA LE GIARE”

Gesù è chiaro nel suo invito non lascia spazio a equivoci, i servi sanno cosa devono fare: **riempire d’acqua le giare.** Ma non serve acqua, certo non serve a noi, ma a Dio serve e solo Dio compie il miracolo se ci crediamo e obbediamo alla sua parola che sembra assurda! Anche noi siamo chiamati a riempire d’acqua le giare, cioè a fare quello che possiamo, anche se non serve molto, anzi sembra inutile, lo dobbiamo fare perché Lui il Signore ce lo chiede. La nostra pastorale con tutta la sua fatica a produrre frutti, sembra come il gesto dei servi che riempiono d’acqua le loro giare, è un lavoro apparentemente inutile...vanità delle vanità direbbe Qohelet. Ma c’è Gesù che fa il miracolo e c’è **Maria (la Chiesa) che ci sostiene nella fede in Gesù. A noi tocca dire il nostro sì.**

3 LO SAPEVANO I SERVI CHE AVEVANO PORTATO L'ACQUA

Solo i servi sanno da dove viene il vino. Solo loro riconoscono chi è Gesù. Gli sposi e il maestro di tavola non lo sanno. Noi che lavoriamo nella pastorale come sacerdoti, catechisti, animatori ministri ecc. abbiamo la fortuna di **vedere l'opera di Dio nella nostra comunità**, sappiamo vedere i miracoli del Signore nel nostro tempo segnato da tante ombre eppure pieno anche di segni positivi che ci parlano del Signore. La gloria di Dio splende nel mondo e dona vita e gioia a tutti ma la vedono solo coloro che si rendono disponibili con il loro sì a lavorare con umiltà e nel silenzio come i servi e diventano quindi missionari del vangelo.

I simboli della GIOIA che troviamo nel vangelo delle nozze di Cana sono:

- **lo sposalizio**, realtà umana che significa festa e gioia;
- la citazione dei **“Tre giorni dopo”** con cui comincia il racconto. Per il N.T. ha un senso preciso, il terzo giorno è quello della Risurrezione, è il giorno in cui opera Dio. La Pasqua è l'opera di Dio fonte di gioia perfetta per tutti sempre. Cana va letto alla luce della Pasqua. A Cana Gesù è venuto per rinnovare la gioia dell'uomo, intristita dagli incidenti e dalle difficoltà quotidiane.
- **“Non è ancora giunta la mia ora”**. L'ora di Gesù è la morte e la risurrezione della sua manifestazione all'umanità. Gesù a Cana manifestò la sua gloria ai discepoli che credettero in Lui.
- **Il vino**. Il vino è al centro del racconto come un protagonista. Prima viene a mancare, poi Maria si accorge che manca, quindi si cerca di rimediare, alla fine è buonissimo e abbondante. Il vino è il simbolo della gioia di Dio nella Bibbia. E ciò che si oppone alla tristezza, alla noia.

“Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario”

(equipe famiglia venerdì ore 11,00)

E.G. 80 Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell’agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come se gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l’annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione.

“Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario”



LA GIOIA DEL VANGELO È LA FORZA DELLA MISSIONE

Maria è la Chiesa che quando è colma della gioia del vangelo si muove subito verso chi non l’ha. Questo è il segreto di una chiesa missionaria. Il problema della missione non è trovare quello che bisogna fare, ma prendere coscienza della gioia che ci manca e che dobbiamo invocare dal Signore. Pregate il padrone della messe... Si tratta di gustare il clima

di gioia che caratterizza il cammino di fede del discepolo di Gesù, per essere missionario. Papa Francesco ci richiama all'urgenza di una missione che genera gioia.

1 Le difficoltà delle famiglie oggi

Si tratta di partire dal vissuto delle famiglie e delle reali condizioni in cui esse si trovano a vivere. LUCI E OMBRE: LA REALTÀ delle nostre famiglie sembra più ombra che luce a motivo di tanti fallimenti, di separazioni, divorzi, matrimoni solo civili, famiglie allargate, convivenze aborti... un panorama che non lascia molta speranza e che pone la domanda **che cosa si può fare?** Proclamiamo **con gioia la buona notizia della famiglia**, del sacramento del matrimonio, ringraziamo Cristo che ci rivela che Dio è amore e ha scelto di vivere in una famiglia per abitare con noi, elevandola alla dignità di chiesa domestica. Dio ama le nostre famiglie così come sono, nonostante le ferite e le **divisioni e apre cammini di speranza.**

2 Come annunciare oggi con gioia il Vangelo del matrimonio?

Una Chiesa che sa coinvolgere. Il segreto di una chiesa missionaria è quello di **moltiplicare i collaboratori**. Maria ha cercato i servi. Gesù ha cominciato la sua missione chiamando i dodici apostoli che a loro volta hanno coinvolto altri discepoli i 72. Nessuno è escluso dalla missione ecclesiale. La missione oggi non avviene per lo sforzo eroico di qualche operatore pastorale isolato. Ognuno è chiamato a lasciar traboccare la gioia del vangelo che porta in sé, anzitutto nel gruppo di appartenenza nell'equipe per coordinare con stile sinodale la missione ecclesiale.

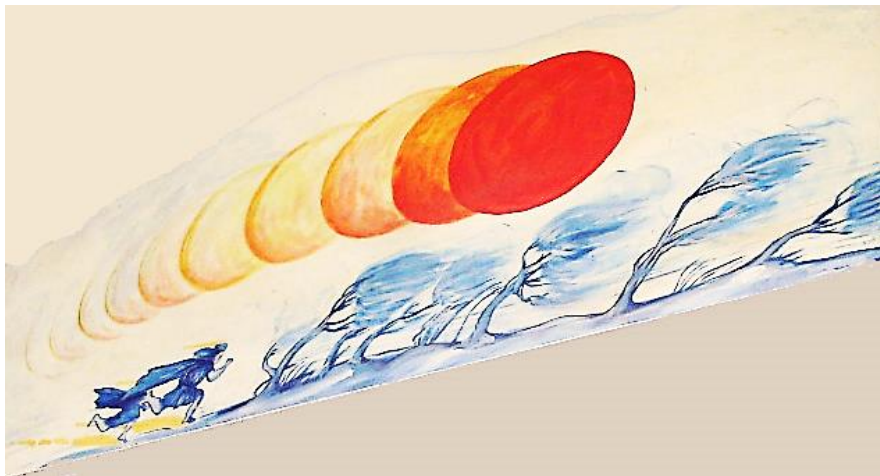
3 Il vino buono si raccomanda da sé

Il vino buono non ha bisogno di etichette di segnalazioni doc. La nostra forza missionaria consiste nel credere nella bontà del prodotto che offriamo e non della nostra abilità di commercio. Il nostro compito è semplicemente quello di condividere la nostra gioia del vangelo, che genera gioia.

B) QOHELET: LA GIOIA DI VIVERE

“Non lasciamoci rubare la speranza”

“TUTTO È VANITA’ UN CORRERE DIETRO AL VENTO”



Canto: IO DOMANDO

SAL 8: *O Signore nostro Dio come è grande il tuo nome su tutta la terra*

Un racconto ebraico antico:

“Chiesero al Rabbi quale fosse la via giusta quella dell’afflizione o quella della gioia. Ed egli rispose: vi sono due specie di afflizioni e due specie di gioie. Quando uno si affligge per la disgrazia che lo ha colpito, si rannicchia nel suo cantuccio e dispera dell’aiuto. Questa è la cattiva afflizione di cui è detto “La gloria di Dio non dimora nel luogo della tristezza”. L’altra è l’onestà pena dell’uomo che sa cosa gli manca. Lo stesso per la gioia. Chi manca di intima sostanza e nel suo vano piacere non lo sente e non si preoccupa di colmare il vuoto, costui è un folle. Ma l’uomo veramente gioioso è come uno a cui è bruciata la casa e che ha sofferto nell’anima la sua pena, ma poi ha cominciato a costruirla una nuova e il suo cuore si rallegra di ogni pietra che pone”.

Qohelet parla di gioia in 7 contesti diversi.

- 1) 2,24 “Non c’è di meglio per l’uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche, ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio”**

Il primo passo verso la felicità è la ricerca della Verità. Questa è la fatica che Dio affida ad ogni uomo sotto il sole. La ricerca conduce a trovare ciò che mi piace che è bello cioè alla dimensione estetica della vita oggi esaltata nella ricerca del benessere della salute della serenità. Se mi piace è anche buono! Nel cap. 2 Qo ci ha detto che ha sperimentato tutti i piaceri senza saziarsi mai. Il pensiero della morte lo ha condotto a cercare il bene comune quindi a passare dall’estetica all’etica. Passare all’essenziale che è dono di Dio. Questo è il cammino di conversione di Qo nella ricerca della sapienza che è anche ricerca della GIOIA.

- 2) 3,12-13 “Ho concluso che non c’è nulla di meglio per essi che godere e agire bene nella loro vita, ma che l’uomo mangi beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio”.**

3,22 “Mi sono accorto che non c’è nulla di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà?”.

Dopo la riflessione sul tempo (3) Qo impara che la felicità è possibile se accettiamo la frammentazione della vita in tempi distinti, che siamo limitati e dipendenti dagli altri, e accettiamo le contraddizioni presenti in ciascuno di noi. (Amiamo e odiamo-costruiamo e distruggiamo...) La gioia è possibile se resisto alla tentazione dell’ingiustizia e dell’immoralità per conservare in me il mistero di Dio e la vocazione all’eternità. La felicità consiste nel superare il male e cercare il bene in un cammino costante di formazione.

- 3) 5,17-18 “La perfetta felicità sta nel mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole nei pochi giorni di vita che Dio gli dà perché questa è la sua sorte. Ogni uomo a cui Dio concede ricchezze e beni ha anche la facoltà di goderseli e di prendersene la sua parte e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio.”**

Per essere felici bisogna anche superare l'attaccamento ai beni alle ricchezze e vincere l'avarizia. La virtù della povertà è testimoniata da tutti i santi perché è evangelica. La gioia è soddisfare le necessità essenziali, godendo il frutto delle proprie fatiche che ci procurano beni reali.

- 4) 8,15 “Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro, sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole”.**

La felicità non dipende dalle condizioni sociali o dalle ricchezze, ma dalle cose più semplici che abbiamo tutti, mangiare, bere e avere qualcuno da amare. Senza dimenticare che tutto è vanità e tutto è sempre dono di Dio. Tutto è provvisorio, ma è dono da apprezzare senza ansia e agitazione.

- 5) 9,7 “Va mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha gradito le tue opere”.**

Per giungere alla gioia bisogna sapersi confrontare con il dolore. “Meglio partecipare al funerale che alle feste” E meglio la fine dell'inizio delle cose. Si tratta di familiarizzare col pensiero della morte anche quando siamo giovani. La sofferenza ci permette di conoscere i veri amici, di vincere le fantasie e di accettare la realtà, quindi anche la mia morte. Bisogna imparare una certa ironia su sé stessi, rinunciando all'illusione della perfezione. Accettare le critiche. Superare la tentazione dell'opportunismo pensando che nella società domina l'illegalità e l'ingiustizia. La gioia è possibile a tutti perché è dono di Dio, ma la riconoscono solo i saggi che sanno faticare. Il pane è segno della Provvidenza di Dio. I paradisi artificiali non danno la gioia vera

- 6) 9,9 -10 “Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole. Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare”.**

L'invito alla gioia riguarda tre elementi Il lavoro che procura il cibo per mangiare, la festa che è indicata dal profumo e dalle vesti bianche e l'amore coniugale. Questi motivi di gioia sono i più semplici, quotidiani e possibili a tutti e sono i doni che il Creatore ha dato all'uomo nel Genesi 1.2 Dio ha affidato all'uomo e alla donna il creato perché lo governassero con il lavoro e ne godessero i frutti. Le altre cose che il mondo offre sono illusioni. Le tre finestre che ci aprono al mistero di Dio sono queste e ci rendono felici. Il Dio di Qo non è nemico della gioia, anzi vuole che i suoi figli godano pienamente del dono della vita e indica loro il cammino della felicità che è il cammino della sapienza. La gioia e la Sapienza sono sempre doni di Dio.

- 7) 11,9-12,1 “Sta lieto o giovane nella tua giovinezza e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che in tutto questo Dio ti convocherà in giudizio”.
“Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio. Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi”.**

L'invito a rallegrarsi appare 7 volte nel libro di Qohelet. Pare quindi importante anche se arriva sempre a conclusione di considerazioni sulla vanità della vita. Sembra quindi che è solo un invito a consolarsi di **fronte a una vita senza speranza?** Pare solo un'amara ironia? Qohelet crede nella possibilità della vera felicità?

Egli è convinto che sempre la **felicità è dono di Dio e non conquista dell'uomo**. La sapienza non porta alla felicità, neppure il potere produce vera gioia. La giustizia e la bontà non conducono sempre alla gioia perché gli ingiusti a volte sono fortunati.

L'invito di Qo al giovane ad approfittare delle gioie della vita avviene sullo sfondo di una umiltà capace di riconoscere la sovranità di Dio. Qo guarda alla gioia non come narcotico, ma come adempimento della volontà di Dio. La gioia non è certamente il tema principale del libro di Qo ma in tutto il libro c'è la ricerca del suo recupero, come polo antagonista del tema della Vanità e complementare con lo stare al mondo sapientemente, quanto basta, animati dal Timore di Dio, da cui proviene ogni luce ogni sapienza. "Il timore di Dio è il principio della sapienza". Come vivere gioiosamente da creature mortali, sapendo di morire. Teniamo presente che Qo non crede nella risurrezione dei morti. Le situazioni assurde della vita non impediscono di godere della vita anche se la vita è vana il vivere è bello e gioioso. Il lavoro è vano, ma lavorare è bello! Per Qo la posta in gioco non è tanto trovare un narcotico (una droga un surrogato, un qualcosa) che renda tollerabile la vita, quanto piuttosto si tratta di accettare le contraddizioni della vita di stare in tensione, nella disuguale differenza tra il niente e il tutto, tra la morte e la gioia di vivere, sapientemente abbracciate nel Santo Timore di Dio. Non dimentichiamo che il libro di Qo ancora oggi è letto nella settimana delle capanne dal popolo ebraico come preparazione alla festa della Torà. La Legge di Dio, LA PAROLA DIO è la risposta agli interrogativi dell'uomo sulla felicità.

Il ragionamento di Qo è questo: dato che la vita è piena di vanità non bisogna perdere le poche occasioni per saper gioire convinti che non le possiamo creare noi, perché la vita è dono. A noi tocca stare svegli, vigilanti e attenti. La felicità è dunque possibile anche se è fragile debole e quindi preziosa da difendere a denti stretti.

“Non lasciamoci rubare la speranza” E.G. 86

La gioia nelle prove S. Pietro e S. Paolo

“Perciò siete ricolmi di gioia anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove” (1Pt. 1,6). Una gioia che coesiste con la prova, anzi sono le due facce della stessa moneta. È la gioia che scaturisce dalla speranza, dall’amore e dalla fede.

“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!” (Filippesi 4, 4-5)

“Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. (Romani. 5,3-5)

E.G.86 *È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra super sfruttata che si trasforma in sabbia» ... Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell’ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza».*

“Non lasciamoci rubare la Speranza”

C) LA GIOIA DELLA SANTITA' S. PAOLO VI PAPA

PREGHIERA DI SPERANZA

Ti siamo grati, Padre nostro, Dio della promessa,
Dio della speranza, per questo tempo di grazia.

Eravamo sprofondatai nella nostra meschinità,
ma oggi alziamo gli occhi verso la tua aurora.

Oggi è il giorno della tua visita, il tempo della tua misericordia.

Grazie, Signore perché ci inviti alla mensa del tuo Regno.

Fa che ti rispondiamo vigili nella fede e pronti nell'amore,
con speranza gioiosa, con piena disponibilità.

Saliremo lieti alla casa del nostro Dio, perché sei tu che dai
significato alla nostra vita, forza alla nostra debolezza, giovinezza
ai nostri anni. Preparaci tu stesso alla tua grande venuta.



“Non lasciamoci rubare la gioia della evangelizzazione”

PAPA S. PAOLO VI TESTIMONE DI GIOIA

“La gioia cristiana” (Gaudete in Domino)

VANGELO DI LUCA 10,16-24

“Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato”.

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse loro: “vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”.

Qual è la natura della gioia cristiana?

*Vi sono diversi gradi in questa «felicità». La sua espressione più nobile è la gioia, o la «felicità» in senso stretto, quando l'uomo, a livello delle facoltà superiori, trova la sua soddisfazione nel possesso di un bene conosciuto e amato. Così l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile. Poeti, artisti, pensatori, ma anche uomini e donne semplicemente disponibili a una certa luce interiore, hanno potuto e possono ancora, sia nel tempo prima di Cristo, sia nel nostro tempo e fra di noi, sperimentare qualcosa della gioia di Dio. **Quando la gioia raggiunge il suo vertice si confonde con l'amore, la grazia e la santità.***

La santità è gioia

Ma come non vedere pure che la gioia è sempre imperfetta, fragile, minacciata? Per uno strano paradosso, la coscienza stessa di ciò che costituirebbe, al di là di tutti i piaceri transitori, la vera felicità, include anche la certezza che non esiste felicità perfetta. L'esperienza della finitudine, che ogni generazione ricomincia per proprio conto, obbliga a constatare lo scarto tra la realtà e il desiderio... La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano, e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire...

*E' l'uomo, nella sua anima, che si trova sprovisto nell'assumere le sofferenze e le miserie del nostro tempo. Esse lo opprimono quanto più **gli sfugge il senso della vita**; non è più sicuro di sé stesso, della sua **vocazione e del suo destino, che sono trascendenti**.*

La gioia non significa l'assenza di fatiche, sofferenze e croci è in questo che il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni.

Il cristianesimo è il riscatto della sofferenza, il suo superamento e non la negazione del dolore e delle lacrime, che il Signore sa valorizzare.

E.G. 83 *Così prende forma la più grande minaccia, che «è **il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa**, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità» Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Per tutto ciò mi permetto di insistere: **“Non lasciamoci rubare la gioia della evangelizzazione!”***

D) LE BEATITUDINI : LA GIOIA DI CREDERE

*“Non lasciamoci rubare la gioia dell’amore
fraterno”*

PREGHIERA DI MADELEINE DELBRÊL

Poiché le parole non sono fatte
Per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per prenderci e correre il mondo in noi,
lascia o Signore, che di quella lezione di felicità,
di quel fuoco di gioia che accendesti un giorno sul monte,
alcune scintille ci tocchino, ci mordano, ci investano, ci invadano.
Fa che da essi penetrati come faville nelle stoppie
Noi corriamo le strade delle città accompagnando l’onda delle
folle contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia.
Perché ne abbiamo veramente abbastanza
di tutti i banditori di cattive notizie, di tristi notizie:
essi fan talmente rumore che la tua parola non risuona più.
Fa esplodere nel loro frastuono il nostro silenzio che palpita del
tuo messaggio.

LE BEATITUDINI Mt. 5,1- 12

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

**Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.**

**Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.**

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed
esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti,
perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

LA GIOIA VERA

Le beatitudini sono il programma di vita del credente del discepolo di Gesù che vuole aderire al Vangelo. Proclamano la felicità possibile per tutti coloro che credono. Gesù comunica il sentire profondo del suo cuore nelle beatitudini. Le beatitudini non sono una fuga dal presente della storia, ma uno sguardo nuovo sulla vita e sull'umanità. Dio guarda con amore il povero, il piccolo, il sofferente, il mite, il giusto, il puro... L'amore di Dio cambia la situazione. Gesù non dice che è bello soffrire, ma che Dio è con chi si affida a Lui nella sofferenza. La gioia vera non viene dalle situazioni esterne, ma dall'essere amati dal Signore Dio. Per aderire alle beatitudini bisogna convertirsi all'amore di un Dio che viene in mezzo a noi povero, perseguitato umile, mite, puro...

IL REGNO DI DIO E' LA FELICITA'

Il Vangelo è buona notizia per definizione, cioè è messaggio di gioia.

Non si tratta di una gioia qualsiasi, ma della gioia che si sperimenta nella vittoria sul campo. E la gioia di chi si sente salvo, dopo una grande minaccia. La libertà dopo l'oppressione.

Le beatitudini sono il manifesto del Vangelo del Regno di Dio che è gioia. Le beatitudini annunciano una felicità legata a un programma di vita a una scelta che cambia la vita

Il testo di Luca è più vicino alla formulazione originaria di Gesù che si trova circondato da povera gente, da infelici che proprio per questo hanno bisogno di quelle parole di speranza. Le beatitudini non sono

solo una promessa che si realizzerà nel futuro, ma raccomanda all'attenzione di tutti oggi la fede. L'ascolto della Parola di Dio è fonte di gioia perché **“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.” (Dt. 8, 4)**

Gesù non dice che la gioia è legata alle sofferenze, ma che lo diventano quando sono accolte dai suoi discepoli come occasioni che propiziano la loro fede nel Vangelo.

“Per vivere non basta né il pane né il vestito. Cercate anzitutto il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in aggiunta.”

Il Regno di Dio è vicino è già presente nei segni che Gesù compie i miracoli che però hanno bisogno della fede. Le beatitudini annunciano quindi anche un programma di vita per il presente e indicano la strada della felicità nel cammino di fede. Il credente verifica che la Promessa è vera si realizza già oggi anche se chiede la fede per una pienezza che è futura. Ecco che le beatitudini riguardano il presente, ma anche il futuro. *Beati i poveri perché di essi è (oggi) il Regno dei cieli*
Beati gli afflitti perché saranno saziati...

“Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno”

E.G. 101

(Equipe caritativa Domenica ore 11,00)

E.G. 101 *Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: “Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei”. Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione.*

“Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno”

LA CHIESA SEGNO DI UNA UMANITÀ DIFFERENTE

Siamo in un mondo frammentato diviso in profondo cambiamento in cui la chiesa è marginale e “confinata in contesti che rispondono al bisogno di immediatezza religiosa, più che a forme di promozione dell’umano”. Di fronte al pullulare di nuove forme religiose e di spiritualità la Chiesa cattolica e non solo, va perdendo la sua presenza nel mondo. È ancora accolta là dove supplisce alle carenze della società **con le sue opere caritative.** *“Una comunità ecclesiale alternativa nel senso del Vangelo, non è una setta, né un gruppo autoreferenziale, che si distacca orgogliosamente dal tessuto sociale comune, né una alleanza di alcuni per emergere e contare...non è sempre visibile come gruppo compatto...”* (Card. Martini 1995) La missione cattolica oggi non è più quella **di cristianizzare la società, ma di santificarla.** Si tratta di condividere scelte, di lavorare dentro le istituzioni, i mondi vitali, le terre esistenziali, le culture, i cuori e le menti dei singoli, affinché vengano vivificati e santificati dallo Spirito e germini in essi la Verità umanizzante e liberante del Vangelo. La missione universale della Chiesa è l’evangelizzazione per santificare la storia e fare crescere in essa la pace, la giustizia, la solidarietà, la Verità: non una verità sull’uomo, di cui i cristiani disporrebbero in esclusiva, ma la **verità dell’uomo** che avviene **nell’incontro personale redentivo con Cristo.** La chiesa è chiamata ad essere il luogo dove l’esistenza umana nella sua concretezza storica può essere vissuta come evangelizzazione. Ma come essere segno di una umanità differente, comunità alternativa, che non pretende di cristianizzare la società, ma di collaborare nell’esercizio di quella vita umana che tutti condividiamo? I cristiani contribuiscono a formare la verità dell’uomo e a farla lievitare nella condivisione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. L’evangelizzazione del mondo è quella di **portare la gioia del Vangelo a tutte le genti.**

SANTITA' E NUOVA UMANITA' (S. Benedetto, S. Francesco, S. Ignazio.)

La chiesa è il popolo di Dio chiamato **alla santità con una portata storica**. La chiesa è segno sacramento nella storia del Regno di Dio. Lo Spirito Santo nel precedere la Chiesa e nell'agire dove vuole, rende significativo lo stile ecclesiale nel dialogo con la cultura e la società per costruire insieme la storia umana (**Chiesa sinodale missionaria**). Se la comunione ecclesiale traduce nello spazio e nel tempo il mistero trinitario della storia della salvezza, ciò si percepisce nella immagine di **chiesa come popolo di Dio**. Popolo indica la realtà di donne e uomini che si ritrovano nella sequela di Gesù e in forza del sacerdozio comune del battesimo formano la sua chiesa. Il popolo di Dio deve assumersi **il rischio della storia**, senza cedere a trionfalismi, per costruire una realtà che sta davanti e sempre al di là da ogni provvisoria realizzazione. La santità è propria del popolo di Dio poichè è decisiva dell'essere popolo la concretezza storica, la capacità di costruire progetti attenti alla liberazione dell'umano, la ricerca della Verità, il coraggio profetico di indicare nella singolarità di Gesù, Colui che risponde alle attese di senso della storia (non solo delle attese della vita eterna!!!).

Chiesa e mondo sono due momenti diversi di un'unica storia. La missione della Chiesa popolo di Dio è quindi quella di essere segno sacramento del Regno e quindi far emergere spazi di **speranza, luoghi di fraternità, orizzonti di mistero** che possono aprire la vita alla ricerca della Verità. La costituzione "**Lumen Gentium**" del **Vat. II** che parla della chiesa popolo di Dio si conclude con il cap. 8 dedicato a Maria. **La Madonna è madre della Chiesa**. Segnata dalla presenza dello Spirito come la Chiesa, Maria traduce nella sua vita quotidiana il valore della santità, quale spazio di **un'umanità differente**, disponibile alla condivisione di un progetto che incarna la storia della salvezza.

Madre io vorrei

Io vorrei tanto parlare con te di quel Figlio che amavi
io vorrei tanto ascoltare da te quello che pensavi,
quando hai udito che tu non saresti più stata tua
e questo Figlio che non aspettavi non era per te.

Ave Maria...

Io vorrei tanto sapere da te se quand'era bambino
tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di Lui,
e quante volte anche tu, di nascosto, piangevi, Madre,
quando sentivi che presto l'avrebbero ucciso, per noi. **Ave Maria...**

Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi
io benedico il coraggio di vivere sola con Lui,
ora capisco che fin da quei giorni pensavi a noi
per ogni Figlio dell'uomo che muore ti prego così.

Ave Maria...

